



Un momento della partita Giappone-Palestina durante la Coppa d'Asia. A fronte: la nazionale palestinese e la sua tifoseria.

sta Honda e l'interista Nagatomo. Una sfida impari, che alla prova del campo non ha riservato sorprese (il risultato è stato un secco 4-0 per la squadra nipponica).

Anche le due successive partite non sono andate meglio (sconfitta per 5-1 contro la Giordania e 2-0 contro l'Iraq), ma aldilà dell'eliminazione al primo turno la presenza della squadra palestinese a questa Coppa d'Asia rimarrà sicuramente un evento indimenticabile per il popolo di questa terra così provata dall'eterno conflitto israelo-palestinese. A Gaza, così come a Ramallah, per qualche giorno non si è parlato d'altro. «Tutti i palestinesi e gli arabi sono comunque orgogliosi della nostra partecipazione, soprattutto perché la Palestina non ha le capacità tecniche e le risorse delle altre squadre qualificate», ha detto il presidente della Federcalcio palestinese, Jibril Rajoub (da molti conosciuto come Abu Rami), figura militare e politica di spicco nel suo Paese, e considerato come uno dei più seri candidati alla successione di Abu Mazen alla presidenza della Palestina.

Quando una partita non è solo sport

Nella Coppa d'Asia, prima storica partecipazione della nazionale palestinese

Il 12 gennaio 2015 per molti palestinesi sarà una data difficile da dimenticare. La loro squadra di calcio, infatti, per la prima volta nella storia, ha giocato una partita ufficiale in una grande competizione internazionale per nazioni. Parliamo della Coppa d'Asia, giunta alla

16ª edizione, torneo che ogni quattro anni vede le migliori 16 nazionali maschili asiatiche sfidarsi per la conquista del titolo continentale.

La partita in programma era di quelle che, almeno sulla carta, avevano davvero poco da dire dal punto di vista strettamente agonistico. L'av-

versario capitato in sorte ai palestinesi per questo storico esordio, infatti, è stato nientedimeno che il Giappone, in altre parole la squadra campionessa uscente (suo il titolo del 2011 conquistato nell'edizione disputata in Qatar), e formazione nelle cui fila militano diversi buoni giocatori tra i quali il milani-

Tornando all'aspetto puramente sportivo occorre ricordare che, riconosciuta dalla Fifa (la Federazione calcio internazionale) solo nel 1998, la nazionale palestinese in questi anni è comunque cresciuta parecchio, passando dal 191° posto del ranking mondiale all'attuale 115° posizione. È cresciuta pur dovendo affrontare mille difficoltà, soprattutto dal punto di vista organizzativo. Pensate, ad esempio, che la prima partita ufficiale disputata effettivamente tra le mura di casa risale solo al 26 ottobre del 2008 (un'amichevole con la Giordania disputata ad Al-Ram, nelle vicinanze di Ramallah). Prima, infatti, le partite casalinghe erano giocate a Doha, in Qatar (nazione che è il principale finanziatore dei palestinesi, non solo in ambito sportivo), mentre gli allenamenti in vista delle partite ufficiali si svolgevano, non senza complicazioni, chiedendo ospitalità all'Egitto.

E allenarsi tutti insieme continua ad essere ancora oggi molto complicato. Così, il compito del sele-

zionatore di questa nazionale non è certo dei più facili. Basti pensare che il campionato palestinese è diviso in due, vista l'estrema difficoltà delle squadre di Gaza di viaggiare verso la Cisgiordania e viceversa (per farlo, infatti, occorre attraversare Israele, con tutte le difficoltà del caso). Nonostante ciò, il livello tecnico dei calciatori palestinesi in futuro non potrà che migliorare, magari anche grazie al contributo di tecnici

provenienti da altri Paesi come l'italiano Stefano Cusin, già allenatore in seconda per diversi anni dell'ex portiere azzurro Walter Zenga, che proprio nei giorni in cui si è giocata la Coppa d'Asia ha deciso di andare a lavorare in Palestina. Allenerà l'Ahli Al-Khalil, club di Hebron, città di circa 200 mila abitanti che si trova 30 km a Sud di Gerusalemme e che partecipa alla West Bank League, il campionato della Cisgior-

ra, le tre città australiane dove ha giocato la Palestina, rappresenta comunque un evento storico. «La partecipazione della nostra squadra a questo torneo, inutile nascondere, ha un significato più politico che sportivo», hanno dichiarato i dirigenti al seguito della squadra palestinese. «Volevamo dimostrare che meritiamo di avere il nostro Stato nonostante l'occupazione, la guerra e la separazione tra Gaza e Cisgiordania». ■

dania, ovvero uno dei due tornei di calcio organizzati dalla Federazione calcistica della Palestina (l'altro, come detto, è il campionato della Striscia di Gaza).

Per adesso, oggettivamente, il divario tecnico con le altre squadre che hanno preso parte alla Coppa d'Asia 2015 resta grande. Ma un risultato in questi giorni è stato certamente raggiunto, considerando che potersi mostrare al mondo, poter ascoltare il proprio inno nazionale prima di una partita importante, veder sventolare numerose bandiere palestinesi negli stadi di Newcastle, Melbourne e Canber-

